

# LEGGERE MONTAIGNE AGLI INIZI DEL VENTESIMO SECOLO: IL CONTRIBUTO DI GIOVANNI SETTI

## ABSTRACT

Questo contributo analizza il saggio di Giovanni Setti, *Tassoni e Montaigne*, pubblicato nella *Miscellanea tassoniana*, che Angelo Fortunato Formiggini edita nel 1908. Il confronto di Setti tra l'opera di Montaigne e i *Pensieri* di Tassoni non presenta un'argomentazione convincente ma mette in luce interessanti affinità – di pensiero e di scrittura – tra i due autori, ne sottolinea il tratto innovativo, in sintonia con l'esordio editoriale di Formiggini. Setti mostra un'ottima conoscenza del dibattito europeo che concerne l'opera di Montaigne e la storia editoriale del suo testo, e ci consegna un tassello, piccolo ma prezioso, della storia della ricezione italiana degli *Essais*.

This contribution analyses the Giovanni Setti's essay, *Tassoni e Montaigne*, published in *Miscellanea tassoniana*, edited by Angelo Fortunato Formiggini in 1908. The Setti's comparison between the Montaigne's work and the *Pensieri* of Tassoni does not present a convincing argument but brings to light interesting affinities – of thought and writing – between these authors. Setti emphasizes their innovative feature in tune with Formiggini's editorial debut. Setti shows an excellent knowledge of the European debate concerning Montaigne's work: his reflection constitutes a small but precious piece of the history of the *Essais*'s Italian reception.

---

In omaggio all'opera *La secchia rapita* di Alessandro Tassoni, Angelo Fortunato Formiggini, nel maggio del 1908, organizza la Festa Mutino-Bononiense nella zona di Fossalta, teatro di una terribile battaglia, nel 1249, tra Bologna e Modena. La cerimonia, dai toni apertamente canzonatori, rappresenta una simbolica riconciliazione tra le due città: metaforicamente, infatti, al termine della festa, viene ridata ai Bolognesi una secchia “rapita” nel lontano passato medievale. La ricorrenza inaugura la fortunata attività editoriale del Formiggini che in questa faceta occasione pubblica i suoi primi volumi:<sup>1</sup> un'antologia di sonetti burleschi inediti di Tassoni e altri autori dal titolo *La Secchia* e una raccolta di saggi sul poeta modenese, la *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari*,<sup>2</sup> prefata da Giovanni Pascoli. In questa *Miscellanea*, tra i numerosi contributi di insigni personalità del tempo – Francesco Pico, Olindo Guerrini, Giulio Bertoni – vogliamo segnalare il saggio di Giovanni Setti, *Tassoni e Montaigne*,<sup>3</sup> un piccolo ma prezioso tassello nella storia della ricezione italiana degli *Essais*. Al di là dell'omaggio a Tassoni – oggetto di altri importanti lavori critici pubblicati da Setti<sup>4</sup> – sono le acute osservazioni sull'opera montaignana che attirano, in questa sede, tutta la nostra attenzione.

<sup>1</sup> Sul Formiggini cfr. MONTECCHI 1997; MANICARDI 2001.

<sup>2</sup> CASINI – SANTI 1908.

<sup>3</sup> SETTI 1908.

<sup>4</sup> SETTI 1906-1907a; SETTI 1906-1907b.

Il confronto che Setti promuove nel suo contributo tra i *Saggi* dell'autore francese e i *Pensieri* dello scrittore seicentesco di Modena, non presenta, in verità, un'argomentazione convincente sul piano della diretta influenza. Una disamina rigorosa dei punti "comuni" tra i due testi, condotta qualche anno più tardi da Ferdinando Neri sulla *Rivista d'Italia*, riduce l'eventuale parentela a una generica analogia, un ricorso alle medesime fonti, non certo un contatto e ancor meno una derivazione. Neri riprende lo stesso titolo di Setti, aggiungendo un punto interrogativo eloquente che introduce la sua confutazione, *Tassoni e Montaigne?*<sup>5</sup> Un breve cenno alla questione nell'opera di Victor Bouiller, *La fortune de Montaigne en Italie et en Espagne*,<sup>6</sup> concorda con le conclusioni di Neri, ribadite, più recentemente, da un intervento critico di Sergio Cappello:

In conclusione, l'analisi condotta mostra che per l'organizzazione dell'insieme dell'opera, l'organizzazione interna di ciascun quesito e la materia, i *Pensieri* di Tassoni sono diversi dall'opera di Montaigne e che in essi non sono rilevabili tracce significative della presenza degli *Essais*.<sup>7</sup>

E tuttavia, il lavoro comparativo di Setti, sì criticato alla luce di un confronto filologico serrato, non si propone in prima istanza di identificare negli *Essais* una fonte certa dei *Pensieri* tassoniani; al contrario, il parallelo tra le due personalità e i loro discorsi, si gioca su un terreno più ampio, volutamente affrancato dal rigoroso riscontro testuale e dall'ortodossia della comparazione accademica. Setti si interessa piuttosto a una sorta di curiosa affinità, una fratellanza di spirito, un sentimento della vita gioioso e malinconico al contempo che giustifica il libero accostamento proposto con la «temerità di Plutarco novello, da strapazzo [...] bastando naturalmente al parallelo qualche tratto corrispondente od affine, e parecchi discrepanti».<sup>8</sup> L'illustre grecista, docente a questo punto della sua carriera presso l'ateneo torinese,<sup>9</sup> abbandona le armi consuete dei suoi studi classici, il rigore analitico, la competenza filologica, il misurato tecnicismo che caratterizzano i suoi noti lavori su Omero e Aristofane, quanto gli studi oggi considerati più brillanti, quelli dedicati alla poesia alessandrina, *Gli Epigrammi degli Antipatri e I mimi di Eroda*. Per iscriversi "gioiosamente" nella *Miscellanea tassoniana*, «sollecitato dall'indole gaia e bizzarra del modenese cantor della *Secchia*», Setti assume i tratti del dilettante che sperimenta un «accozzo», adotta un tono faceto, divertito, persegue una sua fantasia da tenere «in poco conto»:<sup>10</sup> l'inflessione burlesca rende omaggio allo spirito della raccolta e allude al contempo a un tratto già proprio ai due autori, Montaigne e Tassoni, quella sottile forma di paradossale *recusatio* con cui presentano "umilmen-

<sup>5</sup> NERI 1916.

<sup>6</sup> BOUILLER 1922.

<sup>7</sup> CAPPELLO 1992, p. 178.

<sup>8</sup> SETTI 1908, p. 227.

<sup>9</sup> Nato a Modena il 2 febbraio del 1856, Giovanni Setti si laurea alla Scuola Normale di Pisa nel 1877 con una tesi dal titolo *La critica letteraria in Aristofane*. Dopo una lunga esperienza di insegnante liceale, viene chiamato all'Università di Palermo nel 1895, due anni dopo è professore di letteratura greca a Padova; nel novembre del 1907 passa all'Università di Torino, dove rimane fino alla morte, nel 1910. Cfr. TACCONE 1910.

<sup>10</sup> SETTI 1908, p. 235.

te” al lettore le loro «*fadaises*», i loro «abbozzamenti», «scarmigliati e scipati», come ricorda Setti nelle prime pagine del suo contributo.<sup>11</sup> In verità, i due libri “curiosi” rappresentano «un nuovo orientamento dello spirito» e il critico modenese, pur nel registro colloquiale prescelto, espone da subito le ragioni del loro successo:

Piaccono i due libri, perché parlano di tutto un po', e liberamente scorrazzano pel campo della storia e della speculazione antica, atteggiando la vecchia materia a modernità d'espressione, avvivandola de' propri sensi, originali e vivaci, desiosi di novità.<sup>12</sup>

Non sfugge al faceto lettore, il carattere profondamente innovativo delle due opere, quel loro spaziare arbitrario nella dissomiglianza della realtà attraverso l'“assaggio” critico della tradizione culturale – storia e pensiero – ripetutamente vagliata e ritraddotta, in modo spregiudicato, in un inedito lessico concettuale. Setti allude, evocando questa riconversione di significati e di forme, alla priorità dei sensi, alla vivacità dell'esperienza che irrompe, in entrambi gli autori, sulla scena ossificata della riflessione intellettuale a loro contemporanea. Il “franco sentire”, fonte irrinunciabile di conoscenza e di coscienza, conversa apertamente con la tradizione tutta, in una sorta di permanente contraddittorio in cui i due autori esercitano il loro giudizio, risvegliano pensieri latenti, disvelano se stessi nei frammenti delle pagine altrui.

Le citazioni formicolano [...] Per essi è una necessità opporsi, abbattere, spingersi oltre, sia pure passando la parte [...] nel rimescolare e rimettere a nuovo [...] nessuno dei due può essere sospettato di ortodossia riguardosa o circospetta.<sup>13</sup>

Setti affianca al vivido «scorrazzare», un allegro «svolazzamento» che indica l'andamento saltuario, imprevedibile, senza una direzione precisa,<sup>14</sup> con cui Montaigne e Tassoni attingono alle loro numerosissime fonti, le interrogano, le assimilano criticamente fino a tradurle in una scrittura composita, che è la forma inedita della loro individualità.

Né diverse caratteristiche di Michele e applicabili all'Alessandro nostro si potrebbero desumere, qua e là, dagli accenni occasionali sparsi nel nuovissimo volume del mio Farinelli, che, buono e quanto bravo, mi lascia liberamente spigolare nel suo *Dante e la Francia* (Milano, 1908): ‘... questo [Montaigne] curiosissimo tra gli uomini nutrito del midollo delle dottrine di Plutarco ... entusiasta del libero sviluppo individuale...’; il quale svolazzando ‘come ape ... e continuamente interrogando il suo io ... così originale, così loquace, così sicuro ... compone gli ESSAIS’: noi potremo scambiare e dire i *Pensieri*.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> SETTI 1908, p. 235.

<sup>12</sup> SETTI 1908, p. 228.

<sup>13</sup> SETTI 1908, p. 239.

<sup>14</sup> L'andamento *chancelant* della scrittura montaignana è uno dei tratti più apprezzati, in Italia, già tra Sette e Ottocento. L'Alfieri ammira la cosiddetta “lettura spezzata”, Leopardi sembra ricordarsene nel concepire il tratto irregolare e disorganico del suo *Zibaldone*, cfr. D'INTINO 2017; BALMAS 1985. Su questo tratto della scrittura montaignana e sul preciso significato retorico che la critica più recente gli ha riconosciuto, cfr. KNOP 2015.

<sup>15</sup> SETTI 1908, p. 231.

In una sorta di prassi speculare, la riflessione di Setti si compone dei frammenti di una citazione che il critico esibisce, ammettendo di aver «liberamente spigolato», a sua volta, nelle pagine di *Dante e la Francia*, l'opera di Arturo Farinelli che Hoepli pubblica in quello stesso 1908.<sup>16</sup> Spigola, quindi Giovanni Setti, affiancando le riflessioni più recenti del collega germanista,<sup>17</sup> al giudizio dello storico della lingua e della letteratura francese Juleville,<sup>18</sup> per chiudere «svolazzando» con le parole di Joseph-Victor Le Clerc, il curatore della fortunata edizione degli *Essais* del 1826:<sup>19</sup>

A leggere certe pagine del Juleville o del Le Clerc [...] 'Il n'est homme d'aucun préjugé ni d'aucun (per aucune) passion' ... Oppure: '...de les (per des) antiques il n'accepte pas sans contrôle ce qu'ils ont dit avant lui'. Ancora: '...C'est en effet la sagesse de l'antiquité qui éclate de toutes parts dans son livre...' . Il medesimo si può dire dei *Pensieri*, che tutta rimescola la storia antica, lettere e scienze, avvivandole dello spirito moderno della discussione e della rettifica e della comparazione [...] 'C'etoit alors le règne des citations', dice il Le Clerc; e se ne valgono con lieta intemperanza e il Cinquecentista e il Seicentista.<sup>20</sup>

Publicata nella prestigiosa collezione dei *Classiques français*, l'edizione di Le Clerc è considerata per tutto l'Ottocento la *Vulgata* degli *Essais*, il testo di riferimento – e cioè l'edizione del 1595 di Mlle de Gournay – arricchito da una fitta annotazione di rimandi e da una precisa traduzione delle citazioni latine, greche e italiane, scrupolosamente identificate. La reputazione di Le Clerc, professore di retorica e di eloquenza latina alla Sorbona, consolida lungo tutto il XIX secolo l'affidabilità di questa edizione, giudicata come un ritorno alla purezza del testo montaignano, alterato dalla recente e confusa diffusione del cosiddetto Esemplare di Bordeaux.

Le texte des *Essais* de Montaigne souvent altéré, avait besoin d'être ramené, par une critique sévère, à sa pureté primitive.<sup>21</sup>

L'*avertissement*<sup>22</sup> di Le Clerc, che Setti mostra di conoscere puntualmente, ribadisce la necessità di ricostruire con cura il lavoro di Montaigne su quel tessuto culturale, antico e contemporaneo, che il bordelese scuce e ricuce a piacimento; l'editore ottocentesco riconosce infatti in tale singolare scrittura l'impronta di una franchezza interiore, di una sincerità d'animo in grado di smontare pregiudizi, luoghi comuni, attitudini dogmatiche e di ribaltarle, nei contenuti come nelle forme. Setti sembra con-

<sup>16</sup> FARINELLI 1908.

<sup>17</sup> A partire dal 1907, Farinelli insegna letteratura tedesca presso l'Università di Torino. Le brillanti intuizioni presenti nel suo volume, considerate approssimative e troppo personali, sono duramente criticate da Cesare De Lollis e, in parte, anche dallo stesso Benedetto Croce, cfr. STEFANELLI 2018.

<sup>18</sup> DE JULEVILLE 1897, pp. 633-35.

<sup>19</sup> LE CLERC 1826.

<sup>20</sup> SETTI 1908, p. 230-39.

<sup>21</sup> LE CLERC 1826, *Avertissement*, p. 1. In verità l'edizione non è precisa, né rigorosa. Arthur Armaingaud, in una conferenza presso l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, nel 1910, ne rivela tutte le scorrettezze, cfr. ARMAINGAUD 1910.

<sup>22</sup> L'*Avertissement* riprende sostanzialmente un elogio che Le Clerc ha pubblicato nel 1812, LE CLERC 1812.

dividere questa lettura, laddove di Montaigne afferma,

Siffatto amore prepotente del vero e dello schietto gli fa detestare la consuetudine (l'*usage*), la quale '*nous desrobe le vrai visage des choses*' (I, 22): e lo fa gridar alto, perché tutti lo intendano: '*Il faut oster le masque aussi bien des choses que des personnes*' (I, 19).<sup>23</sup>

Se il saggiarsi autenticamente nelle pagine altrui smonta stagnanti abitudini culturali, il vivere, secondo «la propria indole [...] schiettezza [...] sincerità [...] indipendenza»,<sup>24</sup> smentisce ogni ipocrisia sociale, smaschera le dissimulazioni della corte e stigmatizza, come dice Setti, il servilismo intellettuale:

Su questo principio della sincerità v'è anzi negli *Essais* una variazione fin troppo insistente, di testimonianze: '*Mon ame, de sa complexion, refuyt la menterie, et hait mesme à la penser* (II, 17). E ancora: ... *quant à cette nouvelle vertu de feinctise et dissimulation, qui est à cette heure si fort en credit, ie la hais capitelement*' (*ibid.*). E stigmatizza codesto umore codardo e servile di '*s'aller desguiser et cacher soubz un masque*' (*ibid.*).<sup>25</sup>

L'apologia di Le Clerc, che esalta in Montaigne la libertà di coscienza «dans un temps de servitude»,<sup>26</sup> risuona nelle pagine di Setti che aggiunge alla coloritura antiaccademica della sua ammirazione per Montaigne un sentimento libertario più ampio nei confronti dell'intellettuale e dei suoi rapporti con le istituzioni, un sentimento destinato a caratterizzare la ricezione italiana degli *Essais* in questo primo Novecento.<sup>27</sup> Rispetto a questa indipendenza da qualsivoglia forma di servilismo il paragone con Tassoni, che ha prestato «lunghe servigi»,<sup>28</sup> indica una forte differenza, sottolineata, per paradosso, dal parallelo che chiude la riflessione, «Se non fosse per codesti tratti, il parallelo Montaigne e Tassoni ha tutta la sua ragion d'essere!»<sup>29</sup>

Ma torniamo a Le Clerc. Il riferimento esplicito all'erudito ottocentesco può indurre a riconoscere in Setti un lettore attardato, non in linea con la contemporaneità del dibattito francese intorno agli *Essais*. Questi primi anni del Novecento, infatti, rappresentano il momento di affermazione, in Francia, di una lettura storico-genetica del testo di

<sup>23</sup> SETTI 1908, p. 231.

<sup>24</sup> SETTI 1908, p. 232.

<sup>25</sup> SETTI 1908, p. 231.

<sup>26</sup> LE CLERC 1812, p. 2: «qui [Montaigne] ... montre à l'ignorance, à l'hypocrisie, le miroir de la vérité; qui, formé par les anciens et l'étude de soi-même, jouit de la liberté dans un temps de servitude, du repos et du bonheur dans un temps de guerres civiles et des calamités, des douceurs de la vertu dans un temps de crimes»; p. 36: «Il trouva plus d'une fois l'occasion de s'immiscer dans les affaires publiques, mais il préféra toujours sa liberté, sa conscience, son repos» (p. 36).

<sup>27</sup> Cfr. Diego Valeri, *Montaigne*, edita ancora una volta dal Formiggini nel 1925. Già alla fine del Settecento Francesco Algarotti leggeva nella lingua "naturale" di Montaigne una forma di aperta ostilità nei confronti della normalizzazione politico culturale imposta dalla corte francese, «Tutte quelle espressioni che avevano del robusto e dell'animoso, parvero troppo ardite in un paese già vinto dalla monarchia e ammolito dalle arti cortigianesche e dalla servitù. Montagna fu segnatamente proscritto dall'Accademia, come autore troppo licenzioso nella lingua e sedizioso», *Saggio sulla lingua francese*, in ALGAROTTI 1778-1784, IV, p. 55.

<sup>28</sup> SETTI 1908, p. 230.

<sup>29</sup> SETTI 1908, p. 232.

Montaigne, una lettura in grado di ricostruire rigorosamente, attraverso il raffronto simultaneo di tutte le varianti testuali, l'evoluzione del pensiero filosofico e morale del perigordino. Nel 1906, infatti, esce il primo volume della cosiddetta Edizione Municipale degli *Essais*,<sup>30</sup> conforme all'Esemplare di Bordeaux, cioè al testo del 1588, con tutte le addizioni e le correzioni manoscritte riportate sul volume dallo stesso Montaigne, negli ultimi quattro anni della sua vita. L'edizione, curata da Strowski e Gebelin, illustra rigorosamente – con le varianti e con differenti caratteri tondi, corsivi e corsivi sbarrati per i cosiddetti *repentirs* – la complessa stratificazione del testo, le celebri *couches*, già messe in luce dalle lezioni di Brunetière e Lanson,<sup>31</sup> ma evidenziate puntualmente, in questa impresa editoriale, secondo una precisa ipotesi evolutiva del pensiero di Montaigne; Pierre de Villey, qualche anno dopo,<sup>32</sup> fisserà definitivamente in tre tappe questo paradigma interpretativo – dallo stoicismo allo scetticismo, al diletterismo epicureo – destinato a diventare l'orizzonte d'attesa del lettore “moderno”, se non addirittura il canone della letteratura scolastica di gran parte del Novecento. Nello stesso 1906, Strowski pubblica presso Alcan, nella prestigiosa collana *Les Grands Philosophes* una monografia su Montaigne che sintetizza già, attraverso la rigorosa rivalutazione dell'Esemplare di Bordeaux, le tappe evolutive del suo pensiero: lasciando la parola al filosofo perigordino Strowski gli fa dire in conclusione della sua monografia, «J'ai été un stoïcien, ensuite un sceptique, puis j'en suis venu à l'équilibre du bon sens, puis j'ai été un homme d'action, enfin un dilettante [...] un homme libre».<sup>33</sup> E questa scansione, validata dal susseguirsi delle correzioni autografe sull'Esemplare, merita alla monografia su Montaigne i plausi della critica contemporanea, che, da Brunetière<sup>34</sup> a Bouirrilly, esalta la *magistrale étude*<sup>35</sup> del valente Strowski.

Non sfugge al nostro Setti l'importanza di questo volume: lo cita, infatti, documentando le sue letture critiche, di prima mano e recentissime, ben oltre l'erudizione ottocentesca. Come cita d'altronde il volume appena pubblicato di Joseph de Zangroniz,<sup>36</sup> consacrato alle fonti di Montaigne – il Plutarco tradotto da Amyot e l'Erodoto da Saliat – e orientato nella stessa direzione evolutiva di Strowski. Eppure l'affermazione prescelta,

*Point de système* – osserva lo Strowski, che è il più recente illustratore, che io mi sappia, del Montaigne; e ben chiama gli *Essais* 'une causerie vagabonde',<sup>37</sup>

non sembra privilegiare la lettura costruttiva del volume, né la «rassettatura» fina-

<sup>30</sup> STROWSKI 1906a, I.

<sup>31</sup> BRUTINIÈRE 1908, I. Questa storia letteraria postuma si basa sulle note delle lezioni del 1900-1901, BRUTINIÈRE 1999, pp. 14-17; LANSON 1895, troisième partie, livre 4, chapitre III, «Les idées de Montaigne», p. 324 e ss.

<sup>32</sup> DE VILLEY 1908.

<sup>33</sup> STROWSKI 1906b, p. 329.

<sup>34</sup> BRUTINIÈRE 1906.

<sup>35</sup> BOURILLY 1906/1907, p. 712. Non mancano ovviamente le critiche, cfr. FAGUET 1907. Sulla posizione critica di Faguet, cfr. FAGUET 1999.

<sup>36</sup> DE ZANGRONIZ 1906.

<sup>37</sup> SETTI 1908, p. 235.

le, cui giungono Tassoni e Montaigne attraverso «inserzioni e aggiunte, corrette, postillate, sopresse»,<sup>38</sup> sembra coincidere, per Setti, con la definitività di una forma e di un pensiero. L'irrequieto dibattersi in «una strana vicenda di accrescimenti e sottrazione»<sup>39</sup> pare al contrario il tratto costante dell'intera esperienza, e di Tassoni e di Montaigne, che ben lungi dal concludere il loro percorso, avanzano senza meta, disordinatamente attratti da più punti di vista e da molteplice strade contemporaneamente: Setti rimarca una *libido disserendi*<sup>40</sup> in cui convivono in modo altalenante e asistematico posizioni diverse, affermazioni contrarie, ripensamenti, dettati persino dal «puro svago»<sup>41</sup> di sostenere opinioni contrarie al proprio convincimento. Che Montaigne possa addirittura «smarrire per entro al ragionamento, la sua prima idea»,<sup>42</sup> dimostra il carattere precario, instabile, sfuggente di ogni conquista intellettuale, quanto la possibilità di prendersene gioco, come dice il Setti, «umoristicamente». <sup>43</sup> Nelle pagine del grecista modenese il prudente scetticismo, puntualmente evidenziato fra le righe degli *Essais*, non scompare mai, ma contrasta, sconfinando, «temperato ed amabile»,<sup>44</sup> risalta paradossalmente insieme a «un senso sano e gioviale della vita [...] un atteggiamento beffardo [...] una fresca vitalità austera». <sup>45</sup> Informato, consapevole, ammirato, Setti si mostra comunque distante, forse insofferente nell'applicare letteralmente le griglie offerte con entusiasmo dai lettori “rassicuranti” della *Troisième République*; li conosce, li cita ma guarda con sospetto a chi afferma di comprendere, infine, «con il testo alla mano», la complessità anarchica di Montaigne.

Riprendiamo a questo punto il confronto con i *Pensieri*. Nella terza parte del suo saggio Setti introduce un parallelismo più puntuale: «Senonché le due opere simili, delineati ormai i tipi, vogliono essere considerate un po' più da vicino, in se stesse». <sup>46</sup> Per avviare questa considerazione, il critico modenese analizza il sottotitolo delle due opere, o meglio, il sottotitolo dei *Pensieri*, e cioè *Quisiti trattanti le più curiose materie Naturali, Morali, Civili, Poetiche, Istoriche e d'altre facoltà*, e quello della traduzione italiana degli *Essais* del 1595, i *Saggi di Michele Sig. di Montagna, ovvero Discorsi naturali, politici e morali*, pubblicata a Venezia nel 1629, per i tipi di Marco Ginammi e legata al nome di Girolamo Canini. <sup>47</sup> Il Setti mostra di conoscere la seconda edizione, quella del 1633, e la attribuisce erroneamente a Marco Ginammi: il nome del vero traduttore, Canini, compare infatti nel frontespizio della prima edizione ma non in quella successiva, laddove morto il Canini nel 1631, si preferisce lasciare solo

<sup>38</sup> SETTI 1908, p. 235.

<sup>39</sup> SETTI 1908, p. 235.

<sup>40</sup> SETTI 1908, p. 239.

<sup>41</sup> SETTI 1908, p. 239.

<sup>42</sup> SETTI 1908, p. 239.

<sup>43</sup> SETTI 1908, p. 239. Da questo punto di vista Setti sembra aver intuito profondamente la complessità della scrittura montaignana, cfr. BALSAMO 2015.

<sup>44</sup> SETTI 1908, p. 229.

<sup>45</sup> SETTI 1908, p. 241.

<sup>46</sup> SETTI 1908, p. 234.

<sup>47</sup> BALMAS 1991.

il riferimento all'editore.<sup>48</sup>

La critica che ha valutato un'eventuale parentela tra il testo montaignano e quello dei *Pensieri* ha indicato in verità, come possibile fonte intermedia, un'altra traduzione italiana dei *Saggi*, un'onesta infedele,<sup>49</sup> pubblicata a Ferrara, nel 1590, per i tipi di Benedetto Mammarello.<sup>50</sup> Si tratta della traduzione di Girolamo Naselli, che presenta una scelta di *Saggi*, tratti dall'edizione del 1580, ricomposti, assai liberamente, in *Discorsi morali politici e militari*. Proprio questa sorta di risistemazione, e in particolare alcune aggiunte introdotte dallo stesso Naselli, si sono rivelate interessanti per un paragone con le prima edizioni dei *Pensieri*, così come sintetizza Sergio Cappello:

Le uniche identificazioni possibili sembrano essere quelle con alcuni elementi specifici introdotti da Naselli nella sua traduzione. Queste identificazioni, più che prove, son indizi di una relazione con la prima edizione dell'opera tradotta da Naselli che tenderebbero ad avvalorare l'ipotesi che Tassoni abbia conosciuto almeno questa traduzione, ma ritenendone unicamente il deformante apporto naselliano.<sup>51</sup>

Il confronto di Setti evoca la traduzione sbagliata e testimonia, per altro, quanto sia diffusa e quanto sia l'unica, forse, davvero nota all'epoca:<sup>52</sup> l'allusione ai sottotitoli non può che registrare una generica analogia tra le due organizzazioni discorsive, tra i temi dominanti, oltre l'impressionante varietà di osservazioni e il loro sviluppo combinatorio, il discorso "rapsodico" insomma, che tuttavia è perfettamente in linea con una vasta letteratura cinquecentesca, da Antonio de Guevara, a Erasmo e Pietro Messia. Consapevole di tale genericità, Setti assume ancora una volta una paradossale distanza dal suo stesso confronto, liquida il piano rigoroso dei riscontri testuali per favorire nuovamente altre affinità: «La somiglianza degli *Essais* e dei *Pensieri* è più nello spirito sagace e libero ed ameno dell'inquirere e del comparare, anzi che nella materia e nelle forme».<sup>53</sup> Avendo sufficientemente sottolineato tutto l'interesse politico-intellettuale di questa franca *enquête* comparativa, Setti conclude dunque il suo paragone soffermandosi sullo spirito dei due autori, la finezza del loro «svolazzare», l'amenità, arguta e faceta, del loro affrontare i travagli della scrittura come della vita, la leggerezza, insomma, con cui sottraggono peso alle solide strutture della tradizione culturale e della singola esistenza.

<sup>48</sup> DESAN 2003; VAN HECK 2011.

<sup>49</sup> RAUGEI 1991.

<sup>50</sup> Girolamo Naselli, *Discorsi morali, politici, et militari del molto illustre sig. Michiel di Montagna... Con un discorso se il forastiero si deue admettere alla administratione della republica*, Ferrara, B. Mammarello, 1590. Cfr. CAMPAGNOLI 1972 pp. 47-48.

<sup>51</sup> CAPPELLO 1992, p. 178. Cappello non si accorge che il Setti cita in verità un'altra traduzione, quella di Canini, del 1633.

<sup>52</sup> La prima traduzione degli *Essais* nell'Ottocento ripropone il testo di Canini, riveduto e corretto: *Saggi di Michele di Montaigne con note di tutti i commentari. Traduzione di D. L.*, Pisa, presso Niccolò Capurro e Comp., 1833-1834. Il traduttore, Dionisio Leon Darakys, nel suo lavoro di revisione ha seguito l'edizione Lefèvre curata da Le Clerc e pubblicata nel 1826.

<sup>53</sup> SETTI 1908, p. 237.

Il loro riso geniale e sereno ha virtù di dissipare attorno a loro ogni uggia di ombra e di malinconia; e, dinanzi al loro atteggiamento beffardo, dileguano le stesse lugubri visioni del fato e dell'oltretomba.<sup>54</sup>

All'immagine consueta del «tristo» Montaigne, specchio di un «una malinconia riflessiva e dolcissima»<sup>55</sup> – come ebbe a scrivere l'Alfieri, – Setti sovrappone un ritratto più gaio e gioviale, di chi «sa farsi buon sangue con l'allegria»,<sup>56</sup> evitando quel raffreddamento eccessivo dell'umore secco, che inaridisce l'esistere e lascia l'umano nel vacuo intendimento di essere un protagonista del mondo. Riappare la doppia presenza – Eraclito e Democrito – evocata fin dall'inizio del saggio per introdurre in modo faceto la filosofica comparazione tra i *Pensieri* e gli *Essais*: un invito ad accostare, più che a contrapporre, a conciliare diversità e temperamenti, in una sorta di relativizzante e salutare apertura che al pianto di Eraclito predilige, nel segno di Montaigne, il riso democriteo. D'altronde «il critico», lo ha detto apertamente Setti – «ha da sapere nella varietà cogliere l'affinità, nel multiplo l'uno, nel discorde la concordia»<sup>57</sup> e per questo, forse, conclude il suo divertente «accozzo», con un autorevole appello alla conciliazione: se i *Saggi*, ormai, sono oggetto di edizioni accurate e studi critici numerosi e internazionali, i *Pensieri* « giacciono obliati dalla fine del seicento, e appena qualche umile studioso [...] vi ha rivolto una speciale considerazione». <sup>58</sup> Di conciliazione si tratta, se si guarda all'autore della *Secchia rapita* come a un Giano bifronte, «singolare pensatore e poeta», «poeta umorista e erudito ribelle [...] che mette a mal partito l'industria sistematica dello storico della letteratura». <sup>59</sup> Occorre insomma un ennesimo gesto anticonformista, disomogeneo, eterodosso, un gesto “alla Montaigne” che permetterebbe di apprezzare la complessità dell'intera opera tassoniana, nella prosa come nella poesia, nel suo tono epico, satirico, comico ed erudito insieme. La *Miscellanea* si inserisce agli occhi di Setti in questo percorso, articolato nelle differenze, vivace nello spirito, aperto alla novità, un percorso che Formiggini sembra aver intrapreso, avviando la sua attività editoriale con l'omaggio ad Alessandro Tassoni. <sup>60</sup> La presenza di Montaigne, da questo punto di vista, ben oltre il lusinghiero paragone, acquista i contorni di un nume tutelare, una sorta di Giano, con anche più di due volti, in grado di richiamare al contempo le infinite possibilità della dissonanza e quelle, ugualmente spregiudicate, della integrazione.

Alessandra Preda  
Università degli Studi di Milano  
Alessandra.Preda@unimi.it

<sup>54</sup> SETTI 1908, p. 232.

<sup>55</sup> ALFIERI 1951.

<sup>56</sup> SETTI 1908, p. 232.

<sup>57</sup> SETTI 1908, p. 227.

<sup>58</sup> SETTI 1908, p. 241.

<sup>59</sup> SETTI 1908, p. 229.

<sup>60</sup> Cfr. BALSAMO – CREMANTE 1981; TORTORELLI 1996.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI 1951 : Vittorio Alfieri, *Vita scritta da esso*, a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.
- ALGAROTTI 1778-1784 : Francesco Algarotti, *Opere*, Cremona, Lorenzo Manini, 1778-1784.
- ARMAINGAUD 1910 : Arthur Armaingaud, *Les Essais de Montaigne. Le texte de la 'Vulgate'*, «Revue politique et parlementaire» 66 (1910), pp. 502-516.
- BALMAS 1985 : Enea Balmas, *La biblioteca francese di Foscolo*, «Acme» XXXVIII, 3 (settembre-dicembre 1985), pp. 5-22.
- BALMAS 1991 : Enea Balmas, *Girolamo Canini traduttore di Montaigne*, in *Montaigne e l'Italia*, a cura di Enea Balmas e Emanuele Kanceff, Genève, Slatkine, - Moncalieri, Cirvi, 1991, pp. 23-34.
- BALSAMO 2015 : Jean Balsamo, *Montaigne et l'art d'écrire*, «Montaigne Studies» XXVII (2015), pp. 3-9.
- BALSAMO – CREMANTE 1981 : Angelo Fortunato Formiggini, *un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981.
- BOUILLER 1922 : Victor Bouiller, *La fortune de Montaigne en Italie et en Espagne*, Paris, Champion, 1922.
- BOURILLY 1906/1907 : Victor-Louis Bourrilly, *Montaigne, sa vie, son œuvre d'après des travaux récents*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», VIII, 9 (1906/1907), pp. 703-713.
- BRUTINIÈRE 1906 : Ferdinand Brunetière, «Publications récentes sur Montaigne», *Revue des Deux Mondes*, 35 (1er septembre 1906), cit. in *Études critiques sur l'histoire de la littérature française*, Paris, Hachette, 1907, p. 35.
- BRUTINIÈRE 1908 : Ferdinand Brunetière, *Montaigne in Histoire de la littérature française classique*, I, Paris Delagrave, 1908.
- BRUTINIÈRE 1999 : Ferdinand Brunetière, *Études sur Montaigne (1898-1907)*, Paris, Champion, 1999.
- CAMPAGNOLI 1972 : Ruggero Campagnoli, *Girolamo Naselli primo traduttore italiano di Montaigne (1590)* in «Studi Francesi», 1972, pp. 214-231.
- CAPPELLO 1992 : Sergio Cappello, *Montaigne e Tassoni*, in *Montaigne e l'Italia*, a cura di Enea Balmas e Emanuele Kanceff, Genève, Slatkine- Moncalieri, Cirvi, 1992, pp. 167-183.
- CASINI – SANTI 1908 : *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, 23 giugno 1908*, a cura di Tommaso Casini e Venceslao Santi, con una prefazione di Giovanni Pascoli, Bologna-Modena, Formiggini, 1908.
- DESAN 2003 : Philippe Desan, *Une édition inconnue des Essais (Venise 1629)*, «Montaigne Studies» 15 (2003), pp. 169-175.

- DE JULEVILLE 1897 : Louis Petit de Juleville, *Histoire de la langue et de la littérature française*, III, *Seizième siècle*, Paris, Armand Colin, 1897.
- DE VILLEY 1908 : Pierre de Villey, *Les Sources de l'évolution des Essais de Montaigne*, Paris, Hachette, 1908.
- DE ZANGRONIZ 1906 : Georges Joseph de Zangroniz, *Montaigne, Amyot et Saliat. Études sur les sources des Essais*, Paris, Champion, 1906.
- D'INTINO 2017 : Franco d'Intino, *Leopardi sulle tracce di Montaigne*, «Quaderns d'Italià» 22 (2017), pp. 97-110.
- FAGUET 1907 : Émile Faguet, *Montaigne*, «Revue latine» VI (1907), pp. 129-153.
- FAGUET 1999 : Émile Faguet, *Autour de Montaigne*, Préface d'Antoine Compagnon, Paris, Champion, 1999.
- FARINELLI 1908 : Arturo Farinelli, *Dante, dall'età media al secolo di Voltaire*, Milano, Hoepli, 1908.
- KNOP 2015 : Déborah Knop, *Écrire, conduire: maîtrise et fogue du ductus montaignien*, «Montaigne Studies» XXVII (2015), pp. 73-88.
- LANSON 1895 : Gustave Lanson, *Histoire de la littérature française*, Paris, Hachette, 1895.
- LE CLERC 1812 : Joseph Victor Le Clerc, *L'Éloge de Messire Michel sieur de de Montaigne*, Paris, Delalain, 1812.
- LE CLERC 1826 : *Essais de Michel de Montaigne, avec les notes et tous les commentaires*, a cura di Joseph Victor Le Clerc, Paris, Lefèvre, 1826.
- MANICARDI 2001 : Nunzia Manicardi, *L'editore ebreo che si suicidò per restare italiano*, Modena, Guaraldi, 2001.
- MONTECCHI 1997 : Giorgio Montecchi, *Formiggini*, in *Dizionario Biografico Italiano*, 1997, vol. 49.
- NERI 1916 : Ferdinando Neri, *Tassoni e Montaigne?*, «Rivista d'Italia», XIX, 2, (1916), pp. 275-283.
- RAUGEI 1991 : Anna Maria Raugei, «L'onesta infedele: ancora sulla traduzione degli *Essais* di Girolamo Naselli», in *Montaigne e l'Italia*, a cura di Enea Balmas e Emanuele Kanceff, Genève, Slatkine,- Moncalieri, Cirvi, 1991, pp. 35-66.
- SETTI 1906-1907a : Giovanni Setti, *Intorno ad uno pseudonimo tassoniano*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova» serie 23 (1906-1907), pp. 39- 46.
- SETTI 1906-1907b : Giovanni Setti, *Il Tassoni erudito e critico d'Omero*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» (1906-1907), pp. 219-288.
- SETTI 1908 : Giovanni Setti, *Tassoni e Montaigne*, in *Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, 23 giugno 1908*, a cura di Tommaso Casini

e di Venceslao Santi, Bologna-Modena, Formiggini, 1908, pp. 227-242.

STEFANELLI 2018 : Diego Stefanelli, *Cesare De Lollis, tra filologia romanza e letterature comparate*, Milano, Ledizioni, 2018.

STROWSKI 1906a : Fortunat Strowski, *Les Essais de Michel de Montaigne publiés d'après l'Exemplaire de Bordeaux, avec les variantes manuscrites et les leçons des plus anciennes impressions, des notes, des notices et un lexique, par Fortunat Strowski, professeur adjoint à l'Université de Bordeaux, sous les auspices de la Commission des archives municipales*, Bordeaux, Imprimerie Nouvelle F. Pech, 1906.

STROWSKI 1906 : Fortunat Strowski, *Montaigne*, «Les Grands Philosophes», Paris, F. Alcan, 1906.

TACCONE 1910 : Angelo Taccone, *Giovanni Setti*, «Estratto dall'Annuario della Reale Università di Torino», Torino, Paravia, 1910.

TORTORELLI 1996 : Gianfranco Tortorelli, *L'Italia che scrive 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini*, Milano, F. Angeli, 1996.

VAN HECK 2011 : Paul Van Heck, *The Essays in Italian: The Translation of Girolamo Canini*, in «Montaigne Studies», 23 (2011), pp. 39-53.